

A proposito dell'insegnamento della Shoah

Guy Tételain, Frédérique Martine

(Estratto dal seminario per docenti francesi tenutosi a Parigi dal 3 all'8 luglio 2005, a cura del Memorial de la Shoah **traduzione di Laura Fontana**).

1- Alle origini del genocidio degli Ebrei d'Europa **I programmi di storia nei manuali scolastici:**

La storia degli Ebrei occupa un posto modesto nei programmi scolastici di storia. Tre sono i temi proposti nei manuali: origine dell'ebraismo e rapporti con il cristianesimo, Antisemitismo di fine Ottocento con l'Affaire Dreyfus e studio del nazismo e della Shoah.

E' invece opportuno e importante non insegnare la storia della Shoah come la storia di un popolo-vittima da sempre: la storia degli ebrei non può essere ridotta alla storia dell'antisemitismo! L'insegnante dovrebbe inserire nel percorso storico anche un approfondimento sulla storia della cultura ebraica, ma soprattutto degli ebrei nell'Europa. Chi sono gli ebrei nel Medioevo, nel Rinascimento, nell'età moderna e contemporanea? Come vivono, dove vivono, come sono inseriti nella società? Sono tutti uguali o tanti e diversi allo stesso modo dei cristiani? (Non esiste se non nello stereotipo un'unica immagine dell'ebreo).

Nell'approccio allo studio della Shoah occorre ricordare che all'origine del processo di sterminio vi fu la cristallizzazione di 3 elementi:

- 1) l'antigiudaismo cristiano (ebrei colpevoli di aver ucciso Gesù)
- 2) il millenarismo (visione apocalittica, Hitler come Messia per una Germania umiliata e impoverita dalla sconfitta della 1^ guerra mondiale)
- 3) il darwinismo e le sue manipolazioni da parte di antropologi, scienziati, filosofi che teorizzano una gerarchia fra le razze e l'idea del miglioramento continuo della specie

L'antisemitismo :

Occorre ricordare che l'antisemitismo è molto presente nell' Europa del 1939, soprattutto in Germania e all'est del continente, in Polonia, ma anche nei Paesi Baltici o in Ukraina.

Durante la Prima Guerra mondiale, in Germania venne ordinato un censimento degli Ebrei tedeschi allo scopo di reclutarli nell'esercito, in quanto si pensava che essi avrebbero tentato di evitare il servizio militare. Venne quindi verificato che circa 100.000 Ebrei erano già sotto le armi (12000 furono poi uccisi per la patria) ma ovviamente tali risultati non vennero divulgati.

Nel 1941, dei Polacchi bruciarono vivi i loro vicini di casa ebrei, mentre degli Ucraini e dei Lettoni parteciparono a massacri collettivi di ebrei.

Non è dunque possibile di parlare di un genocidio senza sottolineare il livello di complicità e di partecipazione di parte della popolazione allo sterminio.

2- Organizzazione del genocidio e resistenze :

Le tappe :

« Non c'è genocidio senza lo Stato »

Per i nazisti, l'antisemitismo è un antisemitismo redentore (o loro o noi, per salvare noi uccidiamo loro) **L'intenzione e l'avvio allo sterminio vanno datati prima della Conferenza di Wannsee del gennaio 1942.** In un discorso del 30 gennaio 1939 Hitler preconizza, in caso di guerra, la distruzione degli Ebrei d'Europa.

Le Einsatzgruppen – squadre mobili addette alle uccisioni di massa degli ebrei durante l'avanzata in Russia dell'esercito tedesco – entrano in funzione prima della Conferenza di Wannsee, nell'estate del 1941.

I rapporti di queste squadre parlano chiaro e mettono nero su bianco il numero esatto all'unità degli ebrei uccisi.

Si tratta di un genocidio “regionale”, nel senso che si catturano gli Ebrei sul posto e li si uccidono poco lontano da dove vivono. In pratica si svuota di ebrei (ma anche di zingari) quello che per la Germania nazista era il suo spazio vitale e lo si rende disponibile per gli ariani.

La Conferenza di Wannsee non va insegnata come il momento in cui venne deciso lo sterminio degli ebrei, perché il genocidio in realtà era già iniziato, piuttosto questo incontro fu il momento decisivo per individuare le modalità e i tempi della realizzazione totale del progetto di distruzione. E' vero, tuttavia, che non esiste un documento preciso in cui Hitler diede l'ordine di uccidere tutti gli ebrei, ma bisogna intrecciare e mettere a confronto più fonti.

Dopo Wannsee si cambia metodo, gli Ebrei non vengono più cercati e uccisi sul posto, ma trasportati verso un altro luogo individuato come il luogo della loro messa a morte.

Non si tratta più di rendere lo spazio vitale “judenfrei” ma di applicare un progetto di sterminio totale, utilizzando un nuovo metodo di assassinio su vasta scala.

Gli Ebrei devono essere uccisi in quanto Ebrei.

Studiando la storia del nazionalsocialismo si potrebbe dedurre che lo sterminio degli ebrei non fu un progetto intenzionale di Hitler fin dall'inizio, malgrado i suoi propositi farneticanti di feroce antisemitismo nel *Mein Kampf*. E' vero che nei primi anni la politica nazista aveva come obiettivo quello di liberare (*ripulire*, nel linguaggio nazista) la Germania e il Reich degli Ebrei, costringendoli ad emigrare non prima di averli privati di tutti i loro beni. Esisteva anche un'ipotesi Madagascar, che prevedeva di deportarli tutti in una sorta di colonia penale. E' anche vero che il problema dell'emigrazione ebraica trovò forti ostacoli e resistenze da parte di tutti quei Paesi che avrebbero dovuto aprire le frontiere ed accogliere gli ebrei, come dimostrano i risultati deludenti della Conferenza di Evian.

La guerra a est, con il suo carattere di guerra totale, di un'ideologia contro un'altra e non solo di guerra di espansione, permise alla politica nazista di radicalizzare l'antisemitismo, cercando una soluzione ancora più drastica al “problema ebraico” : lo

sterminio. Per questo oggi la maggior parte degli storici concordano nel ritenere il progetto di sterminio degli ebrei come progetto funzionale piuttosto che intenzionale.

Le Resistenze ebraiche :

Un punto importante e spesso trascurato dalle spiegazioni e dall'insegnamento sulla Shoah è quello della Resistenza degli Ebrei.

Agli occhi dei giovani e dell'opinione comune gli Ebrei si sono fatti condurre al macello come pecore, in maniera totalmente passiva e inconsapevole, il che è inesatto. All'epoca dell'ascesa del nazismo, ci furono in Germania dei movimenti di opposizione in cui gli Ebrei erano ben presenti. Questi movimenti furono tutti soffocati dalla dittatura.

Anche all'interno dei ghetti polacchi vi furono movimenti di resistenza, tra i quali il più noto è certamente quello sorto all'interno del ghetto di Varsavia (ma ci furono almeno 25 rivolte di cui abbiamo documenti e testimonianze all'interno dei ghetti polacchi). Si pensi anche alla resistenza e alla rivolta in condizioni ancora più difficili e disperate come quelle sorte nei campi di sterminio di Sobibor, Treblinka e di Auschwitz. Accanto a casi di coraggiose sollevazioni armate all'interno dei ghetti, vi furono innumerevoli esempi di resistenza spirituale. Per molti, **cercare di condurre una vita che avesse le sembianze della normalità** in una situazione tanto disperata era una forma di resistenza (ad esempio il tentativo di tenere in vita degli ospedali, delle scuole, dei teatri nei ghetti).

Ma è vero che durante le operazioni di rastrellamento e di deportazione non vi furono casi eclatanti di ribellioni di massa. Occorre spiegare perché.

Gli Ebrei venivano deportati per gruppi famigliari: come ribellarsi avendo a fianco donne, bambini e anziani e senz'armi?

Gli Ebrei vivevano ben integrati nella società (più a Ovest che a Est) e malgrado le discriminazioni sotto il regime nazista non pensavano che sarebbe potuto accadere qualcosa di più grave di quello che già avevano subito. In particolare gli Ebrei tedeschi, austriaci, francesi e italiani si sentivano perfettamente integrati nella nazione.

All'arrivo nei lager, dopo un trasporto in condizioni drammatiche, lo spaesamento, la paura, la stanchezza, la debolezza fisica erano tali da impedire qualunque reazione di resistenza.

3- Tradurre e trasmettere "l'indicibile" :

Il vocabolario utilizzato necessita della più grande attenzione.

E' importante che l'insegnante si sforzi di utilizzare un linguaggio il più possibile corretto nell'insegnare la storia della Shoah, avendo cura di tenere distinti concetti diversi come "campo di concentramento" e "campo di sterminio", oppure "antisemitismo" e "razzismo". Inoltre va fatto notare ai ragazzi che alcune espressioni divenute oggi comuni fanno parte del linguaggio nazista, come tali andrebbero riportate, ad es. "soluzione finale", "questione ebraica", "razza ebraica".

Quale termine utilizzare per evocare "l'indicibile" ?

Gli Americani e, più ampiamente, gli Anglo-Sassoni parlano di Olocausto, termine che è stato giudicato improprio in quanto è una parola religiosa che si riferisce ai sacrifici biblici, dunque rifiutato sia dalle vittime che dagli storici occidentali.

Il termine genocidio è un termine non specifico, in quanto ci sono stati altri esempi di genocidi nel mondo.

A tale proposito, vanno fatte due osservazioni :

1) Se possiamo parlare del genocidio degli Ebrei o del genocidio nel Rwanda, va detto che non tutti i massacri di civili possono essere definiti genocidi. Non si tratta affatto di stabilire una gerarchia delle vittime o una macabra contabilità dei morti, ma di compiere un lavoro preciso come storico.

2) Il gulag non è stato un sistema genocidario, malgrado il suo elevatissimo numero di vittime (da 12 a 20 milioni). Il termine Shoah si è imposto con il film omonimo di Claude Lanzmann, termine che significa “catastrofe” in ebraico. Oggi questa parola sembra essere quella preferita dalla maggior parte degli storici, anche se alcuni preferiscono usare un’espressione più completa come “distruzione degli ebrei”.

Campi di concentramento e centri di sterminio :

E’ indispensabile che qualunque lezione sulla Shoah metta in rilievo la differenza tra i campi di concentramento – creati fin dal 1933 per gli oppositori politici del nazismo e dai quali nei primi anni era anche possibile uscire, dopo un periodo più o meno lungo di rieducazione, poi trasformati in campi dove le condizioni di vita erano durissime – e i centri di sterminio come Sobibor ou Treblinka. Qui non c’era selezione all’arrivo e non c’era nemmeno un vero e proprio campo, ma semplicemente le baracche per i sorveglianti, i membri del Sonderkommando e le installazioni per la messa a morte e la distruzione dei cadaveri delle vittime.

Una difficoltà enorme consiste nel campo di Auschwitz che oggi è il campo di cui si parla maggiormente, perché Auschwitz era un insieme di campi che integrava il sistema concentrazionario con il centro di sterminio (circa il 15 o 20% dei deportati ebrei veniva selezionato per il lavoro, il rimanente veniva immediatamente gassato).

Non si dovrebbe parlare di liberazione dei campi ma di apertura dei campi

Le testimonianze del gennaio 1945 ci fanno vedere i Sovietici che arrivano ad Auschwitz assolutamente per caso e senza averne un’idea. Cioè Auschwitz non era affatto una destinazione militare, un posto da liberare, ma l’Armata Rossa ci capita dentro e ne rimane sconvolta. Anche nei primi provvedimenti, i Russi furono assolutamente impreparati nell’affrontare la situazione disperata dei moribondi del lager. Essi decisero di ammassare tutti i sopravvissuti nel lager di Auschwitz I che era in condizioni migliori e per prima cosa tentarono di nutrirli, senza sapere che così avrebbero causato la morte dei più debilitati.

I racconti dei testimoni “liberati” dai Russi e dagli Americani sono molto diversi, mentre gli anglo-sassoni erano più razionali, meglio organizzati, ma anche più freddi, i sovietici nella loro improvvisazione si dimostrarono più calorosi verso i sopravvissuti.

Il problema della memoria delle vittime

Occorre ricordare che subito dopo la fine della guerra, ci fu un occultamento delle vittime, nel senso che la memoria venne cristallizzata sull'insieme totale delle vittime del nazismo e del fascismo, occultando l'identità delle vittime. I Russi, in particolare, furono colpevoli di manipolazione dei dati storici (furono i primi a parlare di 4 milioni di morti ad Auschwitz senza prove) e dell'omologazione delle vittime, tutte identificate come antinaziste e antifasciste.

Birkenau non venne minimamente preso in considerazione dai primi memoriali.

Concorrenza delle memorie :

Occorre dunque ricordare la riconoscenza tardiva dello sterminio ebraico. Inizialmente si commemora la deportazione politica, i partigiani, i resistenti, non si parla delle povere vittime come gli Ebrei.

Uno dei primi film europei che circolano sulla deportazione, *Nuit et Brouillard* di Alain Resnais non evoca mai la specificità del genocidio degli ebrei.

Per quasi 50 anni in Europa i luoghi della memoria sono Buchenwald e Dachau non Auschwitz-Birkenau.

Oggi, invece, il rapporto sembra essersi invertito e la Shoah occupa un posto rilevante nella storia della deportazione.

I viaggi di istruzione ai lager

Annette WIEWIORKA interrogata da un giornalista de *Le Monde* sull'interesse pedagogico dei viaggi scolastici ad Auschwitz che dagli anni '80 ad oggi si sono moltiplicati, ritiene che "non si va ad Auschwitz per vedere, perché non c'è nulla da vedere se non si sa già prima quello che si vuol vedere.

Educare ad un luogo di memoria significa, soprattutto, insegnare a leggere quel luogo e a leggervi anche le sovrapposizioni che la storia, con il suo passare, imprime.

Significa capire i meccanismi che regolano l'uso pubblico che si fa della memoria di un luogo

Inoltre gli strumenti multimediali di cui dispongono oggi gli insegnanti non rendono obbligatoria a tutti i costi una visita al lager per insegnare ai ragazzi la Shoah.

Sempre la Wiewiorka distingue tra i

- viaggi-lampo, cioè una giornata ad Auschwitz-Birkenau con grandi gruppi di centinaia di studenti, spesso accompagnati dai politici che hanno finanziato il viaggio stesso. Queste visite hanno il rischio di essere strumentalizzate, mediatizzate perché vengono riprese ed enfatizzate. Molto spesso gli studenti non sono stati preparati alle visite, dunque non sono in grado di "vedere" nulla.
- Viaggi-studio veri e propri, ben preparati e preceduti da lavori di studio e di approfondimento in classe, aiutati nelle visite anche dalle testimonianze dei sopravvissuti. In questo caso i ragazzi sanno cosa stanno facendo in quel luogo.

-

- **La storia non è la morale**

Non basta essere stati ad Auschwitz o aver ascoltato la testimonianza di un sopravvissuto della Shoah per essere vaccinati contro l'antisemitismo e il razzismo di oggi, per essere preparati ad affrontare con lucidità i pericoli del mondo attuale. Non bisogna sostituire la lezione di storia e l'educazione civica con lezioni di moralismo, del tipo : "ricordare perché non accada mai più". Evitare la buona retorica, le frasi comuni che non si traducono in atteggiamenti di pensiero.

Non si può imporre un dovere di memoria alle giovani generazioni.

Che cosa è prioritario per un insegnante?

Insegnare la storia? Fare dei suoi studenti dei cittadini responsabili?

Commemorare? Trasmettere la memoria?

Il tempo dell'insegnamento non può corrispondere al tempo della commemorazione che è necessariamente un tempo breve (una giornata, il 27 gennaio ad esempio).L'insegnamento ha un tempo più lungo, deve esplicitare un senso, non solo ricordare fatti passati. La storia ha bisogno dell'ermeneutica, l'interpretazione dei fatti, collegandoli ad un senso. Oggi la maggior parte dei docenti di storia insegna la Shoah, ma rivendica una maggiore libertà didattica sulle modalità e i tempi dell'insegnamento.

A ogni testimone la sua storia, o piuttosto, i suoi ricordi, la sua memoria, il suo giudizio

Difficilmente due sopravvissuti dello stesso campo avranno la stessa visione, lo stesso giudizio sull'esperienza vissuta. Si veda ad esempio il dialogo tra Elie Wiesel e Jorge Semprun che per alcuni mesi hanno vissuto nello stesso lager, ma il primo come ebreo il secondo come deportato politico.

Non esiste una testimonianza migliore di un'altra, perché tra le memorie non può essere gerarchia.

Il negazionismo spesso usa le diverse opinioni dei testimoni per distruggerne la credibilità e per mettere in dubbio la Shoah come fatto mai accaduto.